

# CAMBIO

Rivista sulle trasformazioni sociali

---

Anno III, Numero 5 / Giugno 2013

*«Again there were predetermined evaluations at work.  
A higher value was implicitly placed on the changeless  
than on the changeable.»*

Norbert Elias (1970)

---

... siamo [costantemente] di fronte a un giudizio di valore preconcelto...  
[che attribuisce] implicitamente un valore superiore a ciò che  
non cambia rispetto a ciò che cambia  
Norbert Elias (1970)

**Direttore:** Paolo Giovannini

**Vice-Direttore:** Angela Perulli

**Comitato scientifico:** Franca Alacevich, Giacomo Becattini, Ian Budge, Sergio Caruso, Alessandro Cavalli, Idalina Conde, Franco Crespi, Florence Delmotte, Johan Goudsblom, Paolo Jedlowski, Hermann Korte, Massimo Livi Bacci, Alberto Marradi, Stephen Mennell, Andrea Messeri, Fausto Miguez, Giovanna Procacci, Teresa Torns, Marcello Verga, Giovanna Vicarelli.

**Comitato editoriale:** Carlo Baccetti, Luca Bagnoli, Francesca Bianchi, Massimo Bressan, Filippo Buccarelli, Dimitri D'Andrea, Michael Eve, Paolo Giovannini, Laura Leonardi, Steve Loyal, Emmanuele Pavolini, Angela Perulli, Rocco Sciarrone, Annalisa Tonarelli.

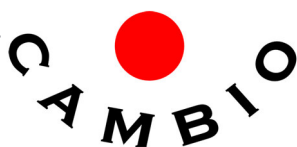
**Redazione:** Andrea Bellini, Filippo Buccarelli, Vincenzo Marasco, Giulia Mascagni (Coordinatore), Andrea Valzania.

## **CAMBIO**

via delle Pandette, 21 - 50127 Firenze  
Tel.055 4374427 Fax: 055 4374931  
cambio@dispo.unifi.it

**ISSN: 2239-1118**

La rivista si avvale di una rete di referee



---

## [Indice]

<i>Questo numero</i>	5
COESIONE SOCIALE, DISUGUAGLIANZE E SALUTE - <i>a cura di Giulia Mascagni</i>	
Fare i conti con la disuguaglianza sociale. Presentazione	9
Crisi economica, malattie croniche e diseguaglianze nella salute - <i>Gavino Maciocco</i>	15
La geo-referenziazione dell'approccio oggettivo e soggettivo per la misurazione della qualità della vita - <i>Giampaolo Nuvolati</i>	25
Il bello che cura. Benessere e spazi di accoglienza notturna per persone senza dimora - <i>Cristian Campagnaro, Valentina Porcellana</i>	35
Famiglie in affanno: una ricerca sui processi di impoverimento nel Comune di Senigallia - <i>Micol Bronzini</i>	45
Nuove disuguaglianze di salute: il caso degli immigrati - <i>Mara Tognetti Bordogna</i>	59
Interpretazione e mediazione in un sistema di cura interculturale. Pratiche di esclusione e pratiche di inclusione dei pazienti migranti - <i>Federico Farini</i>	73
Malati di SLA in Italia e meccanismi di diseguaglianza - <i>Valeria Cappellato, Nicoletta Bosco</i>	91
La <i>transitional care</i> di adolescenti con malattie rare - <i>Annamaria Perino, Nicole Braidà</i>	101
Salute e sanità come beni comuni - <i>Giovanna Vicarelli</i>	113
TEMI ELIASIANI	
Norbert Elias at the University of Leicester - <i>Hermann Korte</i>	119
Norbert Elias's Networks in the British Intellectual Field before His Appointment in Leicester (1945–54) - <i>Marc Joly</i>	123
Elias and Freud on Childhood Socialisation - <i>Søren Nagbøl</i>	129

---

SAGGI E RICERCHE

- La coesione interrotta - *Simona Gozzo* 141
- Europa e nuove direzioni di welfare tra autonomia e convergenza: il modello *mixed method* nell'analisi delle politiche sociali - *Gabriella Punziano* 153
- Reddito e percezione della sua adeguatezza: la relazione è cambiata con la crisi? - *Marianna Filandri, Nicola Negri, Tania Parisi* 183

INTERVENTI

- Popular Protests Against Financial Austerity: Providing a Unified Rationale - *Ian Budge* 197
- La crisi italiana. Intervista a *Luciano Cavalli* 207

BOOK REVIEW

- Lezioni di sociologia storica di M. Paci - *Pietro Causarano, Paolo Giovannini* 221

RECENSIONI E SCHEDE

- Cina, la società armoniosa. Sfruttamento e resistenza degli operai migranti*, di P. Ngai - *Fabio Bracci* 231
- Interpretare l'agire*, a cura di B. Maggi - *Filippo Buccarelli* 234
- Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, di G. Crainz - *Francesco Marchianò* 236
- Social Exclusion. Perspectives from France and Japan*, by M. Humbert, Y. Sato - *Giulia Mascagni* 237

- AUTORI 241

- CALL FOR PAPERS 247

---

## [Questo Numero]

Con la pubblicazione del numero 5, 2013, CAMBIO è ormai pienamente entrato nella sua fase matura. I tre anni di lavoro editoriale hanno via via permesso di precisare le linee-guida della rivista e dato stabilità al suo format. Questo numero, organizzato come di consueto in Sezioni, presenta però alcune innovazioni: prima fra tutte l'introduzione di uno spazio per *Book Reviews* (questa volta dedicato al bel libro di Massimo Paci sulla sociologia storica) e una sezione di *Recensioni e schede*.

La parte monografica della rivista discute e documenta un problema di grande centralità nel dibattito scientifico e politico di questi anni: e cioè il crescente aggravarsi delle situazioni di disuguaglianza con i rischi che ne conseguono sul piano della coesione sociale. Come vedrà il lettore, il tema è declinato nella specifica e particolarmente avvertita relazione tra disuguaglianza sociale e salute. Curata e introdotta da Giulia Mascagni, ospita un nutrito gruppo di contributi, in molti casi frutto di ricerche sul campo, in altri caratterizzati da finalità definitorie (è il caso di Giovanna Vicarelli) o da un taglio di più libera riflessione sul tema (come gli articoli di Gavino Maciocco, Mara Tognetti e per certi versi dello stesso Giampaolo Nuvolati). Tutti gli altri interventi presentano i risultati di interessanti attività di ricerca: da quella sugli *hobos* di Campagnaro e Porcellana all'indagine di Micol Bronzini sull'impovertimento delle famiglie; da un'attenzione ai sistemi di cura - Farini sull'assistenza sanitaria ai migranti, Perino e Braida sulla *transitional care* di adolescenti con malattie rare - fino ad un'analisi dei meccanismi di disuguaglianza che continuano ad agire anche nelle situazioni più disperate (Bosco e Cappellato sui malati di SLA).

La sezione *Temi eliasiani* ha in questo numero una sua originale compattezza, con tre interessanti contributi su diversi periodi della vita e del lavoro di Elias: dal saggio di Hermann Korte (uno dei migliori studiosi del sociologo tedesco) sulla sua attività all'Università di Leicester, a quello di Marc Joly sui dieci anni che precedono l'inserimento in questa università, fino al resoconto di Søren Nagbøl a partire da un colloquio con lo stesso Elias sulla sua relazione con Freud.

*Saggi e ricerche* ospita un articolo di Gabriella Punziano sui più recenti percorsi e sviluppi del welfare europeo, un'analisi empirica di Simona Gozzo sulle "generazioni flessibili" dei giovani degli ultimi due decenni, e infine un contributo a tre mani (Filandri, Negri, Parisi) su come stia cambiando la percezione dell'adeguatezza del reddito in situazioni di crisi.

Quest'ultimo articolo introduce all'argomento della Sezione *Interventi* che in questo numero presenta le analisi di due studiosi di altissimo livello sulla crisi dei loro rispettivi paesi: con contributi che fanno uso di approcci teorici, metodologici e culturali molto diversi tra loro. Ian Budge ci offre una brillante analisi della crisi britannica, in un breve articolo cui fa seguire un *model manifesto* a simulazione di ciò che si potrebbe e si dovrebbe fare per fronteggiarla. Luciano Cavalli, nell'intervista che ci ha gentilmente rilasciato, ricerca impietosamente le ragioni dell'attuale crisi italiana nella sua storia e nel suo assetto istituzionale. Data la loro forte attualità, la Redazione di CAMBIO invita chi volesse intervenire a commento di questi scritti a proporre un proprio contributo alla discussione sulla crisi, che potrà trovare ospitalità in questa stessa Sezione della rivista.

Si segnala infine che nel prossimo numero (III, 6, Dicembre 2013), come indicato dal *Call for papers* sul nostro sito, la parte monografica sarà dedicata a studi e ricerche sul tema *Città e quartieri in trasformazione*. Le questioni su cui invitiamo a riflettere sono riconducibili ad una coppia di fenomeni che caratterizzano il cambiamento della città ed in modo particolare dei suoi quartieri: diversità e separazione. Dicotomia esplorabile anche in relazione alle pratiche pubbliche o private che si attivano intorno ai processi che accompagnano il cambiamento: la gestione della diversità e la gestione del conflitto.

CAMBIO continuerà ad ospitare articoli in lingua italiana e in inglese. Eventuali proposte di studiosi di altra appartenenza linguistica sono benvenute: qualora siano valutate dal Comitato Editoriale e dai referees idonee e di interesse per la rivista, si provvederà alla loro traduzione in una delle due lingue "ufficiali" della rivista.

## [La coesione interrotta]

*Abstract:* The goal of this paper is to analyze the propensity for social cohesion of young Italians. Our hypothesis is that – since the 1990s – young people in Italy have exhibited a lack of social cohesion. Young people who have grown up in post-modern society have had to adapt to individualistic effects of flexible jobs, globalization and ethical relativism. These generations have been defined as flexible generations. This analysis aims at verifying this hypothesis by means of an empirical study. Social cohesion is defined as a multi-dimensional concept with a subjective, an objective and a relational dimension. The subjective dimension concerns feelings about society and institutions. The objective dimension concerns individual propensity towards participation. The relational dimension concerns the typology of important ties/nets selected. An analysis of national and local data shows that young people present a lack of relational cohesion that which over a long period of time can damage the other dimensions of social cohesion. This condition seems accentuated by the current economic crisis.

*Keywords:* Social cohesion, Political generations, Network analysis, Participation.

### *Le generazioni flessibili*

Il termine “generazioni flessibili”- rievocativo del testo *L'uomo flessibile* (Sennett 1998) - è qui ricondotto all'individuazione di almeno due “generazioni politiche” (Mannheim 1928, Diamanti 1999, Bettin Lattes 2001, 2008) coesistenti nell'ambito della società contemporanea. La “generazione invisibile” emerge alla fine degli anni Novanta ed è seguita, dopo quasi un decennio, dai “figli del disincanto”. Le due generazioni individuano, oggi, rispettivamente le coorti dei venticinquenni e ultratrentenni e si affiancano agli attuali diciottenni, i cui tratti non sono ancora stati analizzati in alcuno studio sistematico (Tab. 1).

*Tabella 1 - Le generazioni flessibili dal 1997 ad oggi*

	<b>1997-1999</b>	<b>2004-2006</b>	<b>2007-2010</b>
La generazione invisibile	18-24 anni	25-29 anni	30-35 anni
I figli del disincanto		18-24 anni	25-29 anni
Giovanissimi del 2010			18-24 anni

L'ipotesi centrale dello studio proposto è che queste generazioni si distinguano per la capacità di adattamento a incertezza e rischio, tratti tipici della società post-moderna, con effetti che non sono sempre positivi sul piano della coesione sociale. La diversa capacità generazionale di adattamento alle dinamiche sociali e relazionali post-moderne è ricondotta alla presenza di specifici “effetti di socializzazione” (Mannheim 1928, Bettin Lattes 2001, 2008). I giovani degli anni Novanta, infatti, hanno vissuto la loro adolescenza in un contesto caratterizzato da un certo benessere socio-economico. In questo periodo la percezione del “rischio collettivo” (impiego del nucleare, disastri ambientali, ecc.), sebbene parziale residuo degli anni Ottanta, prevale rispetto a quella dell’“incertezza individuale” (Inglehart 1983, 1990, Bauman 1999). La generazione descritta, inoltre, essendo cresciuta in un

contesto caratterizzato dal benessere nel presente, percepisce i recenti effetti della crisi economica come qualcosa di imprevisto, poco comprensibile e a cui non si è preparati, adottando le “lenti” fornite dalle altre generazioni. I figli del disincanto (e ancor più gli attuali 18-24enni), invece, sono cresciuti in un contesto del tutto differente mostrando dei caratteri che si potrebbero definire di “adattamento” agli effetti del capitalismo deregolato (Giddens 1990, Sennett 1998, Beck 2000, Bontempi 2001, Bauman 2005).

I connotati che caratterizzano questa generazione sono la ricerca di forme contingenti di adeguamento al contesto e l'individualismo come punto di riferimento nel gestire la propria vita e il rapporto con gli altri (Ferrari Occhinero 2001). Sebbene tali fattori cognitivi costituiscano forme di adattamento alle mutate condizioni ambientali, per cui “gli individui sono succubi delle forze scatenate dal mercato, obbligati ad essere flessibili e capaci di reinventarsi a richiesta” (Baert, Carreira de Silva 2010: 229), è evidente che non sollecitano pratiche coesive, dinamiche relazionali e ancor meno l'emergere di alcun senso di comunità.

### *Un modello per l'analisi della coesione flessibile*

La domanda che ci si pone è quali dinamiche coesive caratterizzino le attuali giovani generazioni e quanto queste si discostino da quelle delle precedenti generazioni. La problematica rinvia a questioni relative alla futura stabilità e conformazione della società, se è vero che lo studio di tendenze e stili di vita caratterizzanti i giovani ci permette di rilevare i prodromi di quella che sarà la futura società civile (Mannheim 1928). Il primo problema da affrontare è come definire operativamente il concetto di “coesione sociale”. Il secondo, come definirlo in relazione all'unità di analisi selezionata.

Diversi studiosi si sono interrogati e hanno proposto metodi, indicatori e strumenti utili per analizzare il livello di coesione entro una comunità. È stata privilegiata, nell'individuazione del modello di riferimento, la tesi di Chan *et alii* (Chan *et alii* 2006) in quanto gli autori mirano ad indicare solo le componenti essenziali del concetto di coesione sociale, distinguendolo dalle sue cause e dai relativi effetti. Si definiscono due dimensioni relazionali (orizzontale e verticale) e due componenti (oggettiva e soggettiva).

Posto che la dimensione orizzontale si riferisce alle relazioni tra cittadini, mentre quella verticale è riconducibile al rapporto tra cittadino e Stato, gli studiosi hanno elaborato uno schema di misurazione della coesione sociale che include quattro dinamiche: la fiducia generalizzata e il senso di appartenenza (dimensione orizzontale-soggettiva); la partecipazione sociale (dimensione orizzontale-oggettiva); la fiducia nelle istituzioni pubbliche (dimensione verticale-soggettiva) e, infine, la partecipazione politica (dimensione verticale-oggettiva).

Le potenzialità esplicative di tale modello appaiono, però, limitate se si considerano i tratti specifici della condizione giovanile e cioè di soggetti che, per definizione, non sono ancora pienamente inseriti nella vita economica, sociale e politica del paese, come evidenziato nella tesi della “moratoria della partecipazione” (Muxel 1991). La limitata integrazione dei giovani è un tratto prevedibile in quanto legato alla specifica fase del ciclo della vita e può coesistere con un buon livello di coesione sociale, seppure riferito più a dati contesti istituzionali (famiglia, scuola) che ad altri (politica, economia).

Le considerazioni relative a questo punto hanno portato all'introduzione di un'ulteriore dimensione analitica: la componente relazionale. I riferimenti teorici utilizzati a questo fine rinviano ai lavori di Lockwood (1999) e Ritzen *et alii* (Ritzen *et alii* 2000). Il primo riconduce il concetto di coesione sociale alla strutturazione di dinamiche relazionali definite come “primarie”, che influiscono significativamente sulla strutturazione identitaria individuale. L'autore, nello specifico, analizza il concetto di integrazione sociale distinguendo due ambiti: sul piano “macro” indica l'integrazione civica come dimensione che dipende dall'applicazione concreta dei diritti di cittadinanza attiva. La definizione operativa del concetto riproduce, sostanzialmente, le quattro componenti indicate da Chan. Il piano micro è, invece, quello in cui – secondo Lockwood – emerge effettivamente la “coesione sociale” intesa come modalità di azione che origina dalla dimensione relazionale e, specificamente, dalla forza delle reti primarie (non solo la famiglia e parentela, ma anche relazioni strutturate entro gruppi di volontariato, self-help, ecc...). Il secondo lavoro cui si fa riferimento scinde tra capitale sociale *bridging* e *bonding*, rilevando come esistano forme di coesione esclusive più che inclusive, cioè gruppi tesi a inibire il senso di comunità e generare

coesione familiare o amicale, ma non sociale.

Le considerazioni e i riferimenti delineati hanno portato a “correggere” il modello descritto integrando le quattro dimensioni di Chan con una quinta che si riferisce alle relazioni significative indicate dagli stessi giovani intervistati. Emerge, così, un modello teorico teso a rilevare forme di coesione caratterizzanti le generazioni flessibili. Si noti che la presenza e robustezza dei legami intimi non genera necessariamente coesione sociale, in quanto è importante considerare in che modo si strutturano i legami e, soprattutto, quali messaggi veicolano.

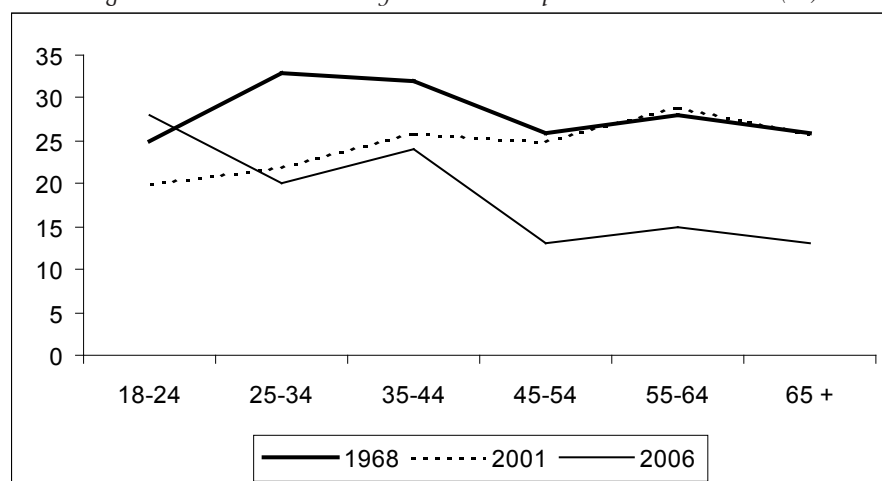
#### *La componente soggettiva della coesione flessibile*

La prima parte del lavoro si concentra sull'analisi di dati Istat e di *survey* su campioni rappresentativi della popolazione italiana. I dati rilevati permettono di mostrare il trend assunto dalle componenti soggettiva, oggettiva e relazionale. Il primo ambito preso in considerazione per la costruzione del modello individuato è relativo a quelle dimensioni che, nello schema di Chan, si riferiscono alla componente soggettiva della coesione sociale. Si distinguono, in particolare, relazioni di tipo orizzontale (cittadino-cittadino) e verticale (cittadino-Stato). Di conseguenza, la propensione a fidarsi è scomposta in fiducia verso gli altri (generalizzata) e verso le istituzioni.

L'analisi sui dati delle *survey* mostra come la nota crisi di legittimazione delle istituzioni rappresenti l'indizio di una più generale crisi di fiducia verso il prossimo. I trend delineabili sul piano diacronico sono, in particolare, tre<sup>1</sup>: tra il Sessantotto e il Duemilauno si riscontra un declino consistente della fiducia che coinvolge i soggetti tra i 18 ed i 44 anni; i giovani del Duemilauno sono i meno inclini a fidarsi; nel Duemilasei si evidenzia una parziale inversione di tendenza che caratterizza solo i figli del disincanto, più ottimisti di adulti e giovani-adulti (la generazione invisibile).

Il tratto generazionale indicato è, però, l'unico elemento positivo del *trend* riscontrato nel Duemilasei, anno in cui la forma della relazione tra fiducia generalizzata e coorti d'età muta totalmente, decrescendo al crescere dell'età (Fig. 1).

Figura 1 – Elevato livello di fiducia verso il prossimo e coorti d'età (%)



Fonte: Elaborazioni proprie su dati Itanes 1968, 2001, 2006

Sebbene lo specifico andamento rilevato nel Duemilasei non sia necessariamente l'indicazione di una tendenza permanente o di lungo periodo, è comunque evidente che la crisi della fiducia verso il prossimo costituisce un tratto trasversale alle diverse coorti d'età e diffuso sul piano longitudinale.

La fiducia relativa alle relazioni interpersonali che mostrano di avere i figli del disincanto non si estende, d'altra parte, al contesto istituzionale. I giovani, infatti, pur presentando un buon livello di fiducia verso il prossimo, si

<sup>1</sup> Le considerazioni derivano da elaborazioni proprie condotte su dati Itanes relative alle *survey* del 1968, 2001 e 2006.



mostrano diffidenti o “disincantati” se ci si riferisce alle istituzioni e, in particolare, a quelle politiche (Bontempi 2007; Bettin Lattes 2008). Di recente la sfiducia dei giovani si è estesa a quasi tutti gli ambiti istituzionali, sfiorando la soglia dell’80% (come emerso dal rapporto Eurispes 2012). La sfiducia istituzionale, pur essendo un connotato che attraversa trasversalmente le diverse generazioni italiane<sup>2</sup>, appare oggi un tratto che caratterizza specificamente le nuove generazioni.

Complessivamente si registra, sul piano soggettivo, una sorta di bipartizione tra un contesto relazionale a cui i giovani attribuiscono, ancora, una certa fiducia in quanto costitutivo di relazioni sociali e dinamiche identitarie e un contesto istituzionale che si percepisce come “altro da sé”, di cui non ci si fida e che si preferisce evitare. Ripercorrendo la tesi di Habermas, sembra che i giovani risentano di quella che l’autore definisce come patologia della post-modernità, legata al processo di colonizzazione del mondo della vita da parte di quello sistemico. Tale processo comporta una crisi di fiducia che caratterizza il contesto sistemico e che, di recente, si è estesa sino ad includere ambiti istituzionali ritenuti affidabili un decennio fa (Eurispes 2012). Emerge, in tal senso, quella che si potrebbe definire come “sindrome della post-modernità”, dovuta alla confusione e parziale sovrapposizione tra ambiti tradizionalmente considerati espressivi della comunicazione autentica e contesti in cui prevale, invece, la logica del dominio. Il riflettersi di questa sovrapposizione sul piano cognitivo comporta l’incremento della sfiducia, rivolta anche al contesto relazionale.

Habermas auspicava un’integrazione tra i due ambiti che avvenisse non per colonizzazione ma grazie alla *comunicazione autentica* e alla circolarità dei processi di razionalizzazione, da cui l’incremento di due forme concorrenti di razionalità: creatività e complessità sistemica. Di fatto sembra che ci si sia, almeno sul piano cognitivo, arenati ad un livello in cui permane la dicotomia tra i due mondi. Nuovi incentivi alla coesione sembrano derivare, come vedremo, più dalla componente oggettiva che non da quella soggettiva.

*La componente oggettiva della coesione flessibile*

La sfiducia verso le istituzioni politiche non implica, necessariamente, decrescita della partecipazione. Elaborazioni su dati Istat mostrano come il coinvolgimento giovanile presenti tassi di partecipazione minori – rispetto a quelli riscontrati per le altre fasce d’età – prevalentemente facendo riferimento alla mobilitazione invisibile (Tab. 2).

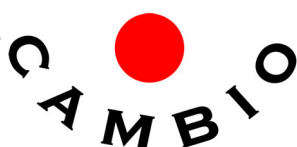
Tabella 2 – Tipologia di partecipazione ed età (%)

ETA'	Partec. invisibile		Partecipazione politica manifesta				
	info. politica	Com. politica*	Comizio	Corteo	Dibattito	Mobilizzazione di partito	Soldi donati ai partiti
18-19	50,3	35,5	7,4	15,9	21,8	0,7	1,3
20-24	53,5	35,9	7,9	8,1	21,4	1,4	2,5
25-34	59,4	39,1	7,8	5	20,9	1,4	2,1
35-44	65,1	42,7	6,6	4,2	21,9	1,2	2,4
45-54	70,1	48,3	8,1	5,1	28,8	2	3,8
55-59	67,8	45,3	8,2	5,5	34,8	2,7	4,6
60-64	67,7	44,2	6,9	3,4	30,5	2	3,5
65-74	61,2	37,5	4,3	1,7	22,3	0,9	2,8
oltre 74	49,2	25,2	2	0,8	12,2	0,4	1,7

\* L’etichetta “Com. politica” si riferisce allo condizione: “Parlare di politica 1 o più volte a settimana”

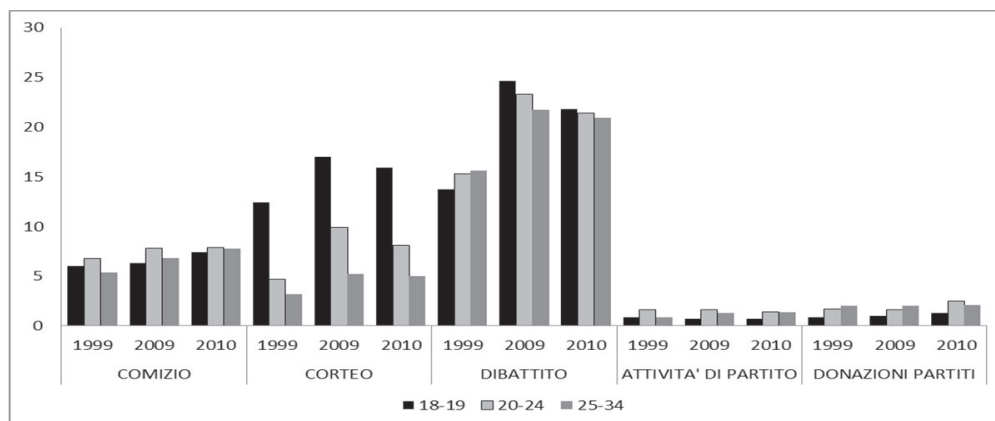
Fonte: Dati Istat 2010 (indagine multiscopo “aspetti della vita quotidiana”)

<sup>2</sup> I dati di ricerche condotte su campioni rappresentativi (ci si è soffermati in particolare sulle analisi Itanes e Iard) confermano il trend individuato e, sebbene in alcuni casi emerga un incremento della fiducia verso le istituzioni nel Duemilasei, questo si manifesta in modo particolare considerando la generazione invisibile e quella dei Sessantottini, mentre i “figli del disincanto” rimangono pessimisti e nessun cambiamento apprezzabile si rileva facendo riferimento ai giovanissimi (Buzzi et alii 1997, 2007, Eurispes 2012).



I figli del disincanto sostituiscono, in tal senso, la propensione al “riflusso verso il privato” riscontrata negli anni Ottanta con una forma di mobilitazione che si configura crescente rispetto a quella mostrata dalla generazione invisibile, ma specificamente orientata sul versante della protesta e del coinvolgimento anticonvenzionale (Loera, Camoletto Ferrero 2004). L’analisi dei dati sul piano diacronico (Fig. 2) mostra un forte incremento relativo a tipologie di coinvolgimento più vicine alla partecipazione invisibile. La dimensione istituzionale (attivismo di partito) si presenta, invece, come in crisi sebbene con cambiamenti limitati tra il 1999 e il 2010.

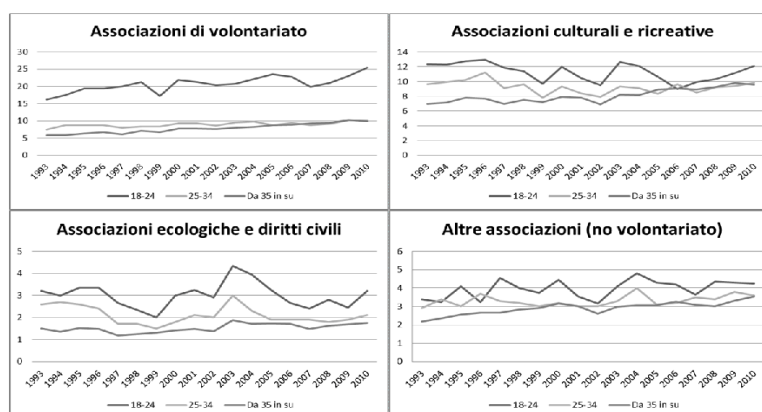
Figura 2 – Partecipazione politica per anno di rilevazione e fascia d’età (%)



Fonte: dati Istat (indagine multiscopo “aspetti della vita quotidiana”)

Se la partecipazione politica giovanile tende, oggi, a concentrarsi su forme di attivazione auto-dirette, complessivamente crescente è l’impegno sul piano dell’associazionismo e della mobilitazione civica, anche istituzionalmente regolata. Il confronto diacronico mostra delle specificità che sembrano derivare da diversi orientamenti etici (e relative priorità). I giovanissimi degli anni Novanta mantengono, anche oggi (in quanto adulti), una maggiore propensione al coinvolgimento in associazioni culturali e ricreative, mentre il volontariato si configura come una forma di partecipazione “giovanile”, a prescindere dal periodo. L’ultimo decennio vede l’emergere di un rinnovato interesse degli adulti per l’associazionismo tale da eguagliare e, in alcuni casi, superare il coinvolgimento dei giovani in campo culturale/ricreativo e considerando l’attività gratuita prestata per associazioni non incentrate sul volontariato. Il dato confermerebbe la tesi della “sostituzione” dell’impegno politico con quello civico, in particolare per gli adulti.

Figura 3 – Partecipazione sociale per fascia d’età (%)



Fonte: dati Istat (www.coesione sociale .stat)

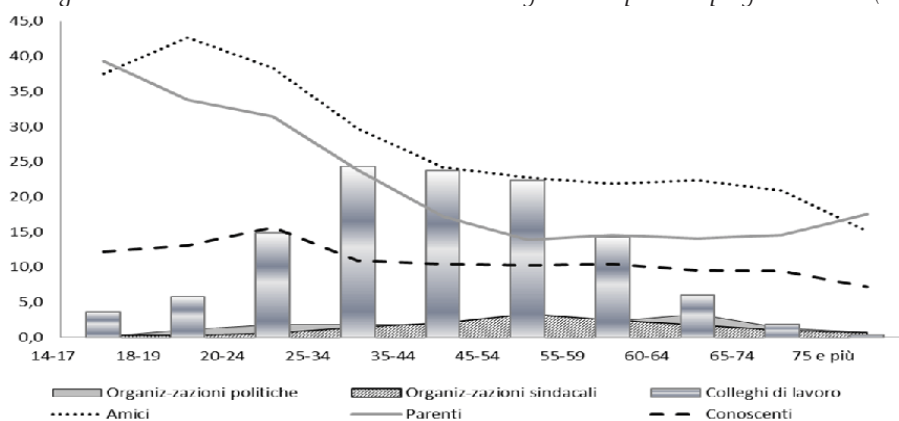
I figli del disincanto sono, inoltre, tanto attivi in ambito associativo quanto “disincantati” nei confronti delle istituzioni. Questa generazione presenta percentuali particolarmente elevate di coinvolgimento in tutti gli ambiti associativi e verso forme di mobilitazione politica ed indica anche elevati livelli di fiducia interpersonale (ma non istituzionale). Il coinvolgimento si ridimensiona per i giovani del Duemiladieci, con una partecipazione che si mantiene particolarmente rilevante solo per il volontariato. I modelli coesivi, quindi, pur se ci riferiamo alla sola partecipazione sociale, mutano molto non solo in relazione alla coorte d’età, ma descrivendo veri e propri tratti generazionali. Si strutturano, in altri termini, delle forme di coinvolgimento socio-politico differenziabili in relazione alla specificità generazionale.

*La componente relazionale della coesione flessibile*

I dati analizzati finora mostrano una sorta di gap tra dimensione oggettiva e soggettiva della coesione giovanile. Tale contrapposizione sottende una forte avversione verso la dimensione istituzionale e genera forme di mobilitazione incentrate su auto-direzione e protesta politica. Quale tipologia di coesione potrebbe emergere da tale specifica connotazione? Al fine di analizzare i meccanismi coesivi è fondamentale considerare un ulteriore ambito di analisi che emerge dalle dinamiche relazionali.

Diversi studi hanno dimostrato che l’attuale propensione alla coesione relazionale giovanile è fortemente orientata verso il prevalere della “socialità ristretta” (de Lillo 2002). Una conferma di tale tesi proviene dai dati Istat che mostrano come – considerando la sola dimensione relazionale – giovani e giovanissimi si interfaccino con la dimensione politica grazie, principalmente, ai legami intimi (Fig. 4).

Figura 4 – Modalità relazionale con cui ci si informa di politica per fascia d’età (%)



Fonte: Dati Istat 2009 (indagine multiscopo “aspetti della vita quotidiana”)

Famiglia e amici sono i principali punti di riferimento e “intermediari” tra giovani e politica. L’ambito della socialità ristretta può porsi, d’altra parte, come dimensione coesiva *bonding* o *bridging*, producendo sul piano comunitario nuova coesione sociale o auto-esclusione giovanile. Gli obiettivi cui si mira, su tali basi, sono duplici: da un lato si analizza la presenza o assenza di relazione tra le dinamiche coesive prese in considerazione. Si prevede, al riguardo, di poter rilevare degli effetti “a cascata” e reciproci tra chiusura/apertura della coesione relazionale e crisi o crescita dei *trends* relativi agli indicatori di coesione oggettiva e soggettiva. Un ulteriore obiettivo è quello di valutare l’eventuale incidenza dell’“interruzione” di tali dinamiche coesive sul piano etico.

Al fine di approfondire le informazioni sulle dinamiche relazionali è stata impiegata una procedura sperimentale di analisi dei dati che recupera strumenti e metodi riconducibili al filone della *Network Analysis* (N.A.) e dell’analisi relazionale.

L’analisi della coesione relazionale ha richiesto, data la complessità delle tecniche di rilevazione, la predisposizione

di un questionario *ad-hoc*. I dati raccolti si riferiscono a uno studio del caso su un campione di 405 studenti universitari appartenenti all'Ateneo di Catania. Pur non essendo rappresentativa dell'universo di riferimento, l'analisi permette di mostrare le possibilità applicative del modello teorico proposto per l'analisi della coesione sociale giovanile. Le misure di N.A.<sup>3</sup> qui utilizzate si riferiscono alla ricostruzione delle reti cognitive descritte dagli intervistati e prevedono l'indicazione di un numero massimo di 10 interlocutori abituali. Tali indici misurano le caratteristiche attinenti alle reti e non ai singoli soggetti e sono stati calcolati per ogni reticolo, poi sintetizzati rilevandone il valore medio per ciascun intervistato<sup>4</sup>.

Considerando la natura dei dati, reti che presentano alti indici di centralità possono essere indicatori di fenomeni molto diversi, suscettibili di molteplici interpretazioni, in base ai connotati degli interlocutori.

La seconda tipologia di misure relazionali è, quindi, fondamentale e deriva da indici costruiti per sommatoria, ottenuti rilevando i connotati individuati per ciascuno degli interlocutori. Le informazioni hanno permesso di ricostruire la tipologia prevalente di legami nelle reti e la minore o maggiore propensione all'auto-direzione dell'intervistato<sup>5</sup>. Etero-direzione e legami intimi prevalgono in caso di reticoli circoscritti e oltre il 50% dei legami indicati si riferisce alle sole triadi. Sembra interessante, in proposito, valutare se emergano specificità rispetto alle coorti d'età considerate e se tale propensione sia associata ad uno specifico orientamento etico, oltre che a peculiari dinamiche integrative. Ci si può rifare, in proposito, agli studi che hanno rilevato (Ferrari Occhineri 2001, Sciolla 2004) e/o ipotizzato (Bontempi 2001, 2007) una elevata propensione all'individualizzazione da parte dei figli del disincanto, presumendo che questo tratto relazionale sia ancor più rilevante tra i giovanissimi del Duemiladieci.

Il fatto che la maggior parte degli studenti sia "cauta" nello strutturare legami significativi e di lunga durata con un numero elevato di interlocutori può derivare da scarse opportunità di azione e, quindi, da una limitata integrazione sociale *tout court*. Come accennato inizialmente, la limitata integrazione sociale e la strutturazione di legami prevalentemente intimi potrebbe dipendere dalla giovane età della maggior parte degli intervistati. Secondo quanto ipotizzato da diversi studi, tale tratto relazionale è l'effetto di una forma di adattamento generazionale ai tratti di fluidità e incertezza tipici della seconda modernità, dove la strategia di risposta all'instabilità e flessibilità di vita e lavoro è quella del ritiro verso le relazioni sociali intime (Bazzanella *et alii* 2007). Medesimi risultati si riscontrano anche dall'analisi delle ultime indagini Iard, dove la famiglia diventa a volte l'unica fonte solida di certezze, seguita dai rapporti con gli amici e tra pari, canali di riferimento prevalenti o esclusivi (*ibidem*). Il contesto delle relazioni intime ed affettive è quindi sempre più fortemente valorizzato. Tale condizione è particolarmente problematica nel momento in cui la famiglia diviene un contesto coesivo esclusivo (*bonding*) ed è questo il tratto che caratterizza, in misura maggiore e prevalente, i giovanissimi del Duemiladieci.

*Isolati, etero-diretti e auto-diretti*

Al fine di procedere ad un'analisi congiunta degli indici relazionali è stata implementata una tecnica di *cluster*

3 I due indici di N.A. impiegati sono la centralità *degree* e *closeness*. Reticoli che presentano elevati indici *degree* includono un alto numero di relazioni dirette, mentre l'elevata centralità *closeness* indica una maggior rilevanza di contatti indiretti ma con pochi intermediari (Chiesi 1999, Salvini 2005, 2007). La centralità di ciascun nodo in termini di *in-degree* permette di individuare reti caratterizzate da una forte presenza di *opinion leaders*. Il dato potrebbe, quindi, essere associato alla limitata autonomia di giudizio dell'intervistato, che predilige interlocutori con tale connotato. L'*out-degree*, invece, implica reticoli caratterizzati da una sorta di "apertura alla relazionalità diretta", legata agli incontri *face-to-face*. Analoghe considerazioni sono da riferire agli indici di *in-closeness* e *out-closeness*.

4 La N.A. permette di ricavare diversi indici sulla struttura di rete, ma molti riportano misure interessanti solo per le reti "chiuse" e "complete", di cui – cioè – si conoscono tutti i "nodi" (soggetti coinvolti) e tutte le relazioni tra questi. Il lavoro proposto si concentra, invece, su reti di cui è stato limitato "artificialmente" il numero dei nodi e per le quali ciascun intervistato si riferisce a specifici "confidenti" da lui stesso individuati in quanto "significativi", in nessun modo riconducibili agli interlocutori degli altri rispondenti. Il risultato è un numero di reti pari a quello degli intervistati, ciascuna con determinate caratteristiche e non assimilabili tra loro. Non è possibile (né sarebbe utile) ricostruire direttamente l'interazione reciproca tra gli studenti contattati, i quali spesso non presentano alcuna relazione reciproca che possa essere considerata significativa ai fini del lavoro.

5 Quest'ultima informazione deve essere distinta rispetto all'auto/etero-direzione sottesa alla struttura dei legami nella rete. Elevati valori di *out-degree* indicano, infatti, un'alta propensione degli interlocutori nella rete a contattare gli altri e ciò potrebbe essere un indizio di propensione all'etero-direzione sottesa all'intera rete, mentre ad alti valori di *in-degree* potrebbe, in virtù del medesimo ragionamento, associarsi una certa propensione all'auto-direzione degli interlocutori.

analysis<sup>6</sup> che ha portato a distinguere tre gruppi di intervistati, sulla base della rilevanza assunta dalle misure relazionali (Tab. 3).

Tabella 3 – Connotati relazionali dei tre clusters individuati (valori medi)

Connotati degli interlocutori	CLUSTER 1	CLUSTER 2	CLUSTER 3	TOTALE
	<i>Isolati</i>	<i>Etero-diretti</i>	<i>Auto-diretti</i>	( <i>M</i> )
<i>Nodi Tot</i>	1,88	4,23	4,90	2,64
<i>Legami forti</i>	2,00	3,00	3,00	2,00
<i>Legami deboli</i>	2,00	5,00	6,00	3,00
<i>Etero-direzione intervistato*</i>	1,66	3,19	2,13	2,03
<i>Auto-direzione intervistato**</i>	2,10	5,27	7,68	3,26
<i>Out-degree</i>	15,85	22,39	23,49	17,92
<i>In-degree</i>	16,05	21,59	19,11	17,50
<i>Out-Closeness</i>	12,46	18,40	75,85	19,22
<i>In-Closeness</i>	12,40	18,25	75,33	19,11

\* numero interlocutori che influenzano l'intervistato    \*\* numero interlocutori influenzati dall'intervistato

Emergono tre profili relazionali. L'“isolato” presenta i valori più bassi in assoluto per tutti gli indici considerati, individuando reticoli disconnessi. L'“etero-diretto” presenta una buona capacità relazionale (indica in media tra tre e cinque interlocutori). Il *cluster* è stato etichettato sulla base di un carattere che lo contraddistingue: la quota elevata di interlocutori da cui gli intervistati vengono influenzati. L'unico altro indice che presenta valori massimi è l'*in-degree*, che può essere considerato come indicatore di auto-direzione sottesa al reticolo stesso (non è improbabile che un soggetto “etero-diretto” strutturi reti significative altamente auto-dirette).

Il terzo *cluster*, quello degli auto-diretti, include valori particolarmente elevati. Prevalgono, in modo evidente rispetto agli altri profili, i legami deboli. Il gruppo di riferimento è caratterizzato da auto-direzione dell'intervistato, elevati valori di *closeness* e *out-degree*. Se ne deduce la presenza di reti coese e in cui le informazioni fluiscono rapidamente, caratterizzate da intensa propensione alla comunicazione diretta e mediata. Un altro dato che vale la pena osservare si riferisce alla numerosità di ciascun *cluster*: il primo è più numeroso (68%) e la differenza rispetto agli altri due (20% e 12%) è particolarmente consistente. Ciò sembrerebbe confermare indirettamente l'ipotesi che attribuisce ai giovani (la maggior parte dei casi individuati) una rilevante propensione ad isolamento ed individualizzazione. Conferme dirette derivano dall'incrocio tra il *cluster* dell'isolamento relazionale e la coorte di riferimento.

### Misurare la coesione flessibile

In questo paragrafo ci occuperemo del problema di valutare se sussiste, effettivamente, un'unica dimensione sottesa alle componenti individuate per analizzare la coesione delle generazioni flessibili. A tal fine vengono di seguito riprodotti i risultati di una *Latent Class Analysis*, tecnica che ha permesso di valutare quanto le cinque dimensioni del modello teorico di riferimento, ricomposte individuandone gli specifici indicatori, costituiscano profili uni-dimensionali. L'analisi riproduce tre<sup>7</sup> *clusters* che rinviano ad altrettante dinamiche, definite di:

6 È stata utilizzata, nello specifico, la *Two Step Cluster Analysis*, che permette di distinguere ed integrare variabili ordinali (come nel caso degli indici relativi ai connotati degli interlocutori) e cardinali (indici di Network Analysis).

7 La selezione del numero di clusters è avvenuta sulla base di motivazioni teorico-sostantive, sebbene siano stati considerati anche criteri statistici e metodologici come, in particolare, la riduzione del BIC/*Bayesian Informatio Criterion*, comunemente adottato per la valutazione

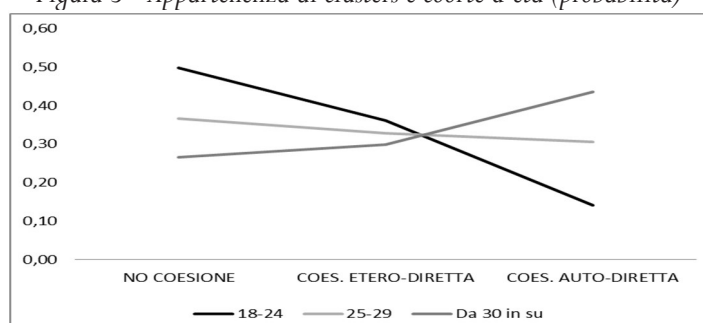
“esclusione sociale”, “coesione etero-diretta” e “coesione auto-diretta”.

I dati mostrano come le dinamiche relazionali si sommano a quelle di promozione/inibizione della partecipazione e a dinamiche cognitive tese alla fiducia o alla diffidenza. Viene, così, confermata l'ipotesi che gli indicatori selezionati e le componenti individuate sottendano un'unica dimensione semantica. Ne deriva che la priorità attribuita alla socialità ristretta può, nel lungo periodo, comportare l'“interruzione” delle dinamiche coesive almeno per le coorti giovanili. Il primo rilievo che emerge è proprio la particolare incidenza della quota di intervistati riconducibili al profilo denominato di “esclusione sociale”. La probabilità di appartenenza a questo gruppo è 0,40 e implica elevatissime probabilità di isolamento relazionale (0,80), minime probabilità di partecipazione (il *range* varia tra 0,01 per l'attivismo di partito e 0,2 per il volontariato) e scarsa presenza di fiducia (il *range* varia tra 0,3 e 0,4, escludendo i picchi di 0,6 per la fiducia nell'esercito e negli enti assistenziali). Il secondo *cluster* presenta, invece, un profilo che si caratterizza per l'etero-direzione relazionale<sup>8</sup>. Complessivamente, questo profilo si connota per l'elevata predisposizione verso la componente soggettiva della coesione. I livelli di “fiducia” sono, cioè, elevati ma quasi indiscriminati facendo riferimento alle diverse istituzioni. La generale buona predisposizione verso le istituzioni raramente si trasforma, però, in azione: la componente oggettiva della coesione è quasi sovrapponibile al dato registrato sul primo *cluster*.

La dimensione oggettiva registra, invece, valori massimi in riferimento alle probabilità di appartenenza al terzo *cluster*<sup>9</sup>, il meno diffuso. Il rilievo è evidente, in particolare, considerando l'associazionismo culturale (0,6), politico (0,3) e la partecipazione politica (0,7). Posto che il volontariato presenta probabilità di appartenenza quasi identiche sui tre gruppi, divenendo un tratto partecipativo caratterizzante tutte le generazioni flessibili, questo è il *cluster* in cui è massima la potenzialità di coinvolgimento attivo.

Distinguendo le tre coorti d'età individuate, si rileva una maggiore probabilità di appartenenza al primo *cluster* da parte dei giovanissimi del Duemiladieci (Fig. 5). La coorte presenta elevate probabilità di appartenere al *cluster* dell'esclusione sociale, il che è una conferma – seppure parziale e limitata al contesto studiato – di possibili, futuri, effetti disgreganti associati alla persistente esclusività della socialità ristretta.

Figura 5 - Appartenenza ai clusters e coorte d'età (probabilità)



Gli intervistati tra i 25 ed i 29 anni – i “figli del disincanto” – attraversano trasversalmente le tre dimensioni coesive individuate, mentre gli ultratrentenni – la “generazione invisibile”, oggi adulta – presentano una maggiore incidenza della coesione auto-diretta. La contrapposizione tra le generazioni potrebbe, in effetti, essere l'effetto

della bontà dell'adattamento e l' $L^2$ , che misura quanto della relazione tra variabili rimane non spiegata dal modello (per cui il valore auspicato è quello più basso). Bisogna sottolineare che i valori di questi indici sono sensibili al numero di variabili introdotte e alla natura di queste ultime per cui è sempre necessario analizzare la soluzione migliore anche dal punto di vista logico. Il lavoro presentato descrive un modello che – pur essendo tra i migliori – non è quello “ottimale”. La scelta deriva dal fatto che l'introduzione indiscriminata di tutte le variabili potenzialmente rilevanti, pur ottimizzando la soluzione dal punto di vista statistico, riproduce un modello che – sul piano logico – appare meno significativo e più incoerente rispetto a quello scelto e derivato da una selezione logica degli indicatori utilizzati.

8 La probabilità condizionata di appartenenza a questo *cluster* è di 0,33, che diventa 0,39 per il tratto relazionale etero-diretto. Gli “etero-diretti” hanno minori probabilità di appartenere al primo (0,30) o al terzo *cluster* (0,31).

9 La probabilità condizionata di appartenenza al terzo *cluster* per il tratto relazionale auto-diretto è pari a 0,33 mentre si riduce a 0,31 per gli etero-diretti e 0,25 per gli isolati.

del progressivo inserimento nel mondo lavorativo, coerentemente con la tesi della moratoria della partecipazione. Ciò viene, seppur parzialmente, confermato dai dati disponibili. L'esclusione lavorativa è, effettivamente, associata a quella socio-relazionale mentre la presenza di un'occupazione implica maggior propensione verso la coesione auto-diretta e minore coesione etero-diretta.

### *Coesione flessibile e dimensione etica*

L'ultima questione da affrontare si riferisce alla possibile influenza delle dinamiche coesive, rappresentative di cambiamenti generazionali, sulla dimensione etica. L'analisi condotta risponde, per quanto possibile, a questa domanda calcolando le probabilità condizionate di appartenenza ai diversi *clusters* in relazione ad alcune variabili esogene rispetto alla costruzione del modello, selezionate prendendo in considerazione sia la tesi di Inglehart (1983) che quella di Schwartz (1992).

Le variabili introdotte nell'analisi per valutare la possibile incidenza delle dinamiche coesive sul piano etico sono state selezionate sulla base di questi presupposti teorici, cercando di includere le diverse, possibili, propensioni valoriali individuate.

Osservando le probabilità di appartenenza ai *clusters*, si nota che la dimensione etica è fortemente associata alla specifica evoluzione delle dinamiche coesive. È evidente, in tal senso, la diffusione di una sorta di "politeismo dei valori" (Sciolla 2004) tra i giovanissimi che – in quanto presenti in misura massiccia nel primo *cluster* – mostrano di condividere un particolare spazio etico. Il primo *cluster* si associa, infatti, ad una dimensione in cui sono fondamentali le Regole e uno Stato forte, ma anche il rispetto per l'Ambiente e l'Edonismo, individuando una sorta di commistione tra principi materialisti ed edonismo. La priorità è rivolta verso l'iniziativa più che verso la Solidarietà e l'idea di uguaglianza, pur presente, non è tanto riconducibile alla Benevolenza quanto all'Universalismo (Schwartz 1992) in quanto limite del liberismo economico. Il secondo *cluster* presenta priorità etiche simili ma con una maggiore incidenza del Materialismo e con l'attribuzione di priorità ad un ideale di Libertà che si contrappone nettamente a quello di Uguaglianza. Egualitarismo, Solidarietà e Altruismo costituiscono un ambito del tutto secondario, mentre Denaro, Tradizione e presenza di uno Stato forte sono veri e propri punti di riferimento per l'azione.

Questa dimensione può essere considerata come l'espressione dell'"etica dell'incertezza", negazione del post-materialismo e reificazione di criteri materialisti assunti a imperativi categorici sulla base dei quali agire, in una realtà caratterizzata da precarietà e diffusa percezione del rischio. È verosimile ritenere che la società post-moderna abbia contribuito a costituire un ambiente poco congeniale alla promozione della coesione sociale e, con essa, della benevolenza, tolleranza della diversità, solidarietà ed egualitarismo. Bisogna sottolineare che il *cluster* di riferimento non discrimina tra le tre coorti d'età individuate, definendo un orientamento etico che può considerarsi come un tratto egualmente diffuso tra le generazioni flessibili.

Il terzo *cluster*, quello della coesione auto-diretta, caratterizza la generazione invisibile, oggi composta dagli ultratrentenni e si specifica per una connotazione etica orientata al post-materialismo, con elevata incidenza di Creatività, istanze egalitarie e altruistiche, rilevanza del Divertimento (ma non di quello "ad ogni costo", riprodotto dalla dimensione edonistica) e Solidarietà. Questo tratto sembra essere quello meno in linea con le caratteristiche relazionali e propensioni coesive dei figli del disincanto ed è associato ad un *cluster* in cui prevalgono gli adulti. Sembra, in altri termini, che lo slittamento verso l'etica post-materialista rilevato da Inglehart negli anni Novanta sia ormai residuale mentre emerge, tra le nuove generazioni, un'inversione di tendenza.

### *Conclusioni*

Questo lavoro analizza la tematica della coesione concentrando l'attenzione sulle nuove generazioni, figlie di una flessibilità che da lavorativa diviene etica, identitaria e relazionale, sino a generare forme di individualizzazione che potrebbero trasformarsi in auto-esclusione relazionale. Se questo è quanto emerge dai dati dello studio del

caso condotto in Sicilia, ulteriori indizi emergono dai risultati dell'analisi di *surveys* rappresentative a livello nazionale. L'analisi di dati Istat, Iard e Itanes ha permesso di rilevare come una ridotta coesione e, più in generale, integrazione sociale sia diffusa tra i giovani e giovanissimi, anche se riscontrata principalmente sul piano della componente relazionale e cognitiva. Sebbene emerga che – a fronte di una consistente crisi della fiducia sociale e istituzionale – i livelli di partecipazione giovanile non hanno subito crolli significativi, la combinazione di sfiducia e persistente centralità della relazionalità ristretta potrebbe, nel lungo periodo e in associazione a crisi economiche e sociali, generare una sorta di “interruzione” della coesione sociale.

I prodromi di tale condizione emergono dall'analisi dei dati relazionali ricavati dallo studio del caso. Isolamento e ridotta partecipazione si riscontrano, in modo particolare, tra i più giovani e rischiano di trasformarsi in auto-esclusione sociale. Istituzioni quali scuola e famiglia potrebbero svolgere, in tal senso, un ruolo positivo favorendo la diffusione di forme di coinvolgimento attivo, fiducia generalizzata e istituzionale tra i giovani. Sfortunatamente la crisi della coesione emerge, in Italia, anche grazie a dinamiche che trovano la loro genesi entro questi contesti, per cui la famiglia si propone come il principale mediatore relazionale ma è orientata verso forme di coesione *bonding*. Una risposta a questa condizione potrebbe derivare proprio dalla dimensione oggettiva, grazie alla promozione di *policies* che orientino le istituzioni primarie verso il coinvolgimento dei giovani in attività incentrate sulla partecipazione sociale e civica, sollecitando la produzione di messaggi ed esperienze tese a costruire coesione sociale *bridging*.

## Riferimenti bibliografici

- Baert P., Carriera de Silva F. (2010), *La teoria sociale contemporanea*, Bologna: Il Mulino
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Bologna: Il Mulino
- Bauman Z. (2005), *Vita liquida*, Roma-Bari: Laterza
- Bazzanella A., De Luca D., Grassi R. (2007), *Valori e fiducia tra i giovani italiani*, Milano: Istituto IARD
- Beck U. (2000), *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Bologna: Il Mulino
- Bettin Lattes G. (2001), *L'immagine della democrazia nelle nuove generazioni*, in: M. Ferrari Occhionero (a cura di), *I giovani e la nuova cultura socio-politica in Europa. Tendenze e prospettive per il nuovo millennio*, Milano: Franco Angeli
- Bettin Lattes G. (2008), *Mutamento generazionale e nuove identità politiche in Europa*, in: A. Pirni, S. Monti Bragadin, G. Bettin Lattes G. (a cura di), *Tra il palazzo e la strada. Gioventù e democrazia nella società europea*, Catanzaro: Rubbettino.
- Bontempi M. (2001), *Riflessività dei valori e socializzazione politica*, in: Ferrari Occhionero M. (a cura di), *I giovani e la nuova cultura socio-politica in Europa. Tendenze e prospettive per il nuovo millennio*, Milano: Franco Angeli.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (1997, a cura di), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Buzzi C., Cavalli A. e De Lillo A. (2007, a cura di), *Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Bontempi M., Pocaterra R. (2007, a cura di), *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Milano: Mondadori
- Chan J., Chan E. e Ho-Pong To B. (2006), *Reconsidering social cohesion: developing a definition and analytical framework for policy research. Centre pour la société civile et la gouvernance de Hong Kong (Chine)*, lavoro presentato al seminario del



- consiglio d'Europa «Développement des indicateurs pour la cohésion sociale», Venezia.
- Chiesi A.M. (1999), *L'analisi dei reticoli*, Milano: Franco Angeli.
- De Lillo A. (2002), *Il sistema dei valori*, in: Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo*, Bologna: Il Mulino.
- Diamanti I. (1999, a cura di) *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, Milano: Il Sole 24 ore.
- Ferrari Occhionero M. (2001, a cura di), *I giovani e la nuova cultura socio-politica in Europa. Tendenze e prospettive per il nuovo millennio*, Milano: Franco Angeli.
- Giddens A. (1990), *The Consequences of modernity*, Cambridge: Polity Press; trad. It. *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna: Il Mulino, 1994.
- Granovetter M.S. (1983), *The Strength of Weak Ties. A Network Theory Revisited*, in «Sociological Theory», 1: 201-233.
- Hirschman A.O. (1970), *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Cambridge: Harvard University Press.
- Inglehart R. (1983), *La rivoluzione silenziosa*, Milano: Rizzoli.
- Inglehart R. (1990), *Culture Shift in Advanced Industrial Society*, Princeton: Princeton University Press; trad. it. *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Torino: UTET, 1997.
- Inglehart R. (1997), *Modernization and Postmodernization*, Princeton: Princeton University Press; trad. It. *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 paesi*, Roma: Editori Riuniti, 1998.
- Lockwood D. (1999), *Civic Integration and Social Cohesion*, in: Gough I., Olofsson G. (a cura di), *Capitalism and Social Cohesion: Essay on Exclusion and Integration* New York: Palgrave Macmillan.
- Loera B., Camoletto Ferrero R. (2004), *Capitale sociale e partecipazione politica dei giovani*, in: «Quaderni di Ricerca del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino», 8, Torino: Edizioni Libreria Stampatori.
- Mannheim K. (1928), *Das Problem der Generationen*; trad. It. *Il problema delle generazioni*, in «Sociologia della conoscenza», Bari: Dedalo, 1974.
- Muxel A. (1991), *La moratoire politique des années de jeunesse*, in: A. Percheron, R. Rémond (par), *Age et politique*, Parigi: Economica.
- Newton K. (1999), *Social Capital and Democracy in Modern Europe*, in: van Deth J., Maraffi M., Newton K., Whiteley P.F. (a cura di) *Social Capital and European Democracy*, London: Routledge.
- Sciolla L. (2004), *La Sfida dei Valori*, Bologna: Il Mulino .
- Ritzen J., Easterly W., Woolcock M. (2000), *On "good" Politicians and "Bad" Policies: Social Cohesion, Institutions, and Growth*, in: «Policy Research Working Paper», n. WPS 2448.
- Salvini A. (2005), *Analisi delle reti sociali. Risorse e meccanismi*, Pisa: PLUS.
- Salvini A. (2007), *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi, applicazioni*, Milano: Franco Angeli.
- Schwartz S. H. (1992), *Universals in the content and structure of values: Theory and empirical tests in 20 countries*, in: Zanna M. (a cura di), *Advances in experimental social psychology*, New York: Academic Press, 25.
- Sennett R. (1998), *The Corrosion of Character, The Personal Consequences Of Work In the New Capitalism*, Norton; trad. It. *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano: Feltrinelli, 2000.